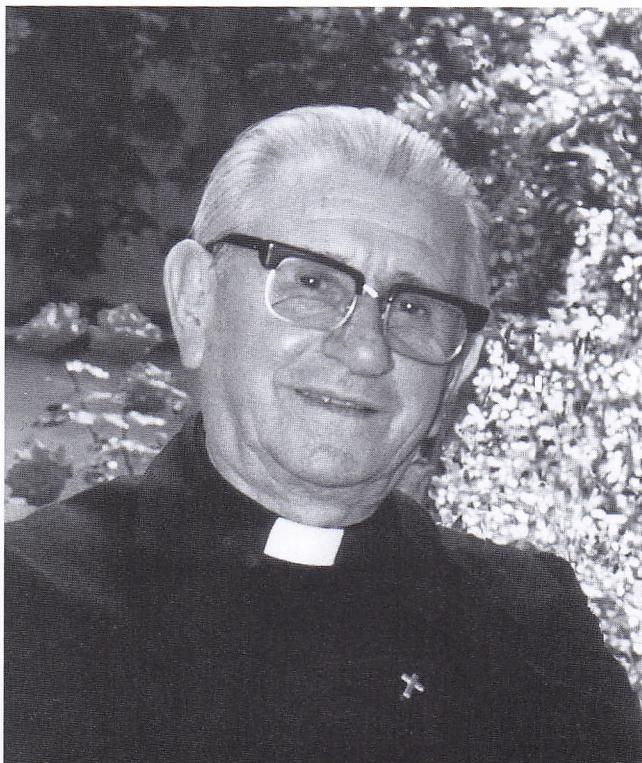


32B163

SCUOLE PROFESSIONALI DON BOSCO

Via Tonale, 19 - Milano

+ 02.10.2001



Don Primo Gianoli

Sacerdote Salesiano

*Uomo cordiale e accogliente
Sacerdote dedito al confessional
Educatore, guida dei giovani*

“... ma ti preghiamo, ma ti preghiamo,
su nel Paradiso, su nel Paradiso,
lascialo andare per le tue montagne...”

*«I due grandi valori, cui ho dedicata intera la mia lunga vita, sono stati:
la grazia di Dio nell'anima
e l'amicizia costante e sincera nel cuore.*

*Ho sempre vissuto volutamente un'ampia disponibilità ed apertura di rapporti
sinceri e profondi nei riguardi di coloro che ho incontrato sul sentiero della
mia vita e l'amicizia l'ho sempre considerata fra i più alti valori umani e spi-
rituali.*

*Ringrazio tutti coloro che il Signore mi ha fatto incontrare. Da loro ho sempre
ricevuto tanto e sempre ho cercato di dar loro almeno qualcosa».*

*(Scritto lasciato da Don Primo al Direttore, trovato in camera dopo la
sua morte).*

Questa testimonianza, di don Primo è stata ricordata durante le sue esequie
celebrate in S. Agostino a Milano. Una celebrazione familiare con tanti suoi
confratelli salesiani, ragazzi, parenti e amici, commossi e grati per il dono della
sua amicizia.

Insieme vogliamo ripercorrere la sua lunga ed intensa vita guidati dai ricordi e
dalle sue stesse memorie.

Affetti di casa

Don Primo nasce il 9 dicembre 1912 nella linea del casato dei Conti di Artogna e Campertogno (Valsesia - Vercelli) individuabile già dal 1415 e costruttori della cappella dedicata a S. Rocco di Cesio in Valstrona sopra Novara.

Sua mamma, Rosa Proh nata nel 1886 a Mossini di Sondrio, in un'umile grande casa tutta di sassi, sposa a 26 anni un discendente del nobile casato: Adolfo Gianoli nato nel 1886 nella stessa borgata, ed hanno tre figli: Primo, Caterina e Mario.

Don Primo descrive così i suoi genitori: «Essi non nacquero fra gli agi e le ricchezze; furono figli dei campi, nati nel lavoro, in un piccolo paese disteso al sole sulle verdi pendici del monte. La loro fanciullezza fu quella di tutti i bambini sani delle montagne, che lasciano presto il latte e gli spensierati trastulli. La loro giovinezza fu un bel sogno d'amore sotto lo sguardo delle bianche montagne, fra i vigneti solatii sulle balze innocenti di allegre canzoni. Il sogno li avvicinò, l'altare li unì e divennero i miei genitori».

Fu battezzato tre giorni dopo da Don Temistocle nella Chiesa Collegiata dei SS. Gervasio e Protaso.

Don Primo continua: «Ed ecco il primo schianto sulla nostra piccola famiglia serena: nel dicembre del '22 nostro padre moriva. Le trincee del Pasubio ce l'avevano restituito quattro anni prima, decorato “al valor militare” e con una “Croce al Merito di Guerra”, ma inesorabilmente minato da una brutta pleurite, in anni in cui i sulfamidici e gli antibiotici non erano neppur in gestazione. Lui poi, il cocciuto contadino, un po' vignaiolo e un po' postino, non aveva mai voluto curarsi sul serio. E chi ce lo mette a letto un uomo così...? Nostra madre ci aveva provato, ma purtroppo con scarso successo. Ricordo che quando si dovette pur mettere a letto, ed era ormai troppo tardi, sembrava un leone alla catena.

E fu così che nostro padre moriva, a trentotto anni, lasciando a nostra madre un'angosciosa solitudine e tre figli da allevare.

Il suo calvario si faceva più acuto ma la sua tempra morale e le qualità che sono proprie della nostra gente, anche se non in esclusiva, l'hanno sempre sostenuta».

Chiamato da Don Bosco

«Ma il brutto tiro glielo stavo preparando proprio io: a quasi sedici anni, quando lavoravo ormai da mobiliere, e incominciai a portare a casa qualche soldino, incappai in quella sant'anima di don Borghino. Non è che non lo conoscessi anche prima (ero tra gli “assidui” dell’Oratorio di S. Rocco), ma quella volta l’incontro fu del tutto nuovo e diverso, poiché si decise che ad ottobre sarei partito per Chiari a … studiare da salesiano. Quando glielo dissi (ricordo che era una sera di primo autunno, quando le nebbioline di settembre si alzano azzurrognole dai prati giù nel piano) le sue parole furono queste: “Pensaci bene, perché farsi prete è una cosa seria; se poi tu decidi così e Don Borghino ti dice che fai bene, io sono contenta”. Ci avevo già pensato bene e Don Borghino diceva di sì, perciò andai a “studiare da salesiano”. La mamma rimase un po’ più sola, ma forte e sempre “contenta” di aver dato un figlio al Signore, che a lei ne aveva dati tre».

A Chiari in tre anni a tappe forzate conclude gli studi ginnasiali ed inizia il Noviziato con il Maestro Don Agostino Sala. Continua il racconto: «Ed eccoci al 22 ottobre del ’31. Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi è a Chiari per le “Vestizioni”. Fra gli “intonacati” ci sono anch’io e mia madre è con me. A fine pranzo Don Rinaldi ringrazia i genitori ad uno ad uno, a nome di Don Bosco. Giunto a mia madre, le chiede della nostra famiglia. Ecco il dialogo a cui ho assistito ammirato e commosso: “Ho ancora una figlia di sedici anni e un figlio di undici, che anche lui vuol farsi Salesiano”. “Quello rimarrà con lei, signora, per quando sarà anziana come me…”. “Ma se vuole andare anche lui con Don Bosco, io glielo do volentieri”. “E allora lo dia a Don Bosco e stia sicura che Don Bosco le sarà vicino al loro posto…”. E presa una melagrana dalla fruttiera, la diede a mia madre perché la portasse all’altro figlio che voleva andare con Don Bosco, e che poi ci andò per davvero.

A casa con la mamma rimaneva ormai soltanto la figlia. Poi, un brutto giorno della primavera del ’49, anche la Rina se ne andò… Era sposata soltanto da un anno, e noi la vedemmo scomparire sotto terra, in un’umile bara di abete odoroso, e stringeva sul cuore il suo piccolo Alberto, che con lei era morto nascendo…

Sempre più amara la solitudine, ma più forte e luminosa la fede, nel crogiuolo del lutto recente, nelle prove di sempre».

Così anche la mamma si ricongiunge al marito e alla figlia nel Signore il 14 settembre del 1966.

Primo compie gli studi filosofici a Foglizzo Canavese e il tirocinio pratico al “San Giuseppe” di Modena concludendo anche la Maturità Classica. Durante questo periodo emette la Professione Perpetua (8 settembre '35) a cui viene ammesso con un giudizio profetico sul suo futuro espresso dall'allora direttore Don Domenico dall'Osso: “Molto buono anzi ottimo sotto ogni rapporto: intelligenza svegliatissima, pietà sentita, carattere remissivo, sana costituzione. Sarà un buonissimo insegnante”. Dal '41 al '91 saranno cinquant'anni di insegnamento continuo.

Tra il '37 e il '41 compie gli studi teologici prima a Torino-Crocetta, poi a Roma San Callisto ed infine a Bollengo. Alla termine del terzo anno, nella domanda di ammissione all'Ordinazione sacerdotale, scrive: «Mi sento tanto indegno, ma non ho tentennamenti; ho vissuto per questo. Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco mi aiutino a diventare un santo sacerdote!».

Viene ordinato sacerdote per l'imposizione della mani del Card. Maurilio Fossati, il 23 giugno nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Scrive: «Furono giorni di apocalisse: gioie ineffabili ed angosciose trepidazioni; riacutizzata coscienza della mia indegnità ed immenso fiducioso abbandono nelle grandi braccia di Dio potente e misericordioso... Non vi sono parole umane per parlare di quel giorno. Mi sentivo schiacciato e felice. Getzemaní: frantoio d'olive per l'olio che unge i lottatori. Tutto per i miei fratelli... Avevo una grande voglia di piangere, eppure nessuno al mondo era più felice di me.

Quel giorno mi fu vicina mia madre e i miei occhi quasi non hanno veduto che lei...».

Continua: «Il 7 luglio cantai la mia prima Messa solenne a Sondrio, fra i miei cari. La mia piccola città, che mi aveva visto monello e, garzone di falegname, scattare in bicicletta per le sue vie fischiando come un perfetto scugnizzo, ora mi accoglieva “Sacerdote di Dio in eterno...”. Occhi stupendi di fanciulli innocenti, sguardi franchi e fiduciosi di giovinezze in cammino, pupille buone e stanche di adulti in lacrime di commozione, erano fisse sulla mia povera persona, che giungeva fra loro “nel nome del Signore”. Mio Dio! Come mi sentivo piccolo e confuso... eppure Dio ha davvero bisogno degli uomini, anche se, come me, essi valgono piuttosto poco alle volte...».

La vetta, l'alpinista, il sacerdote



Consacrazione delle **Alpi Centrali** con la prima S. Messa sul **Pizzo Bernina** (4050 s.m.) celebrata da D. Primo Gianoli, Salesiano e Valtellinese (16 Agosto 1941).

Un racconto ripetuto molte volte, un simbolo vertice del modo di essere di Don Primo:

«Il 16 agosto 1941, alle ore 9.20, Cristo Eucaristia scendeva nelle mie mani di prete e di alpinista in uno dei più maestosi altari del mondo, sulla più alta vetta delle alpi lombarde, il Pizzo Bernina, a quota 4050. La pietra sacra sulla roccia, liberata dalla crosta di ghiaccio; una barriera di zaini a semicerchio per riparare dal vento impetuoso quell'altare da campo; una ventina di giovani alpinisti arroccati come aquile attorno alla vetta battuta dalla tormenta ed un prete, io, piuttosto malconcio di salute, ma tanto felice di ciò che stava facendo... I 36 gradi sotto zero, registrati lassù in piena bufera, non poterono nulla contro l'entusiasmo, la fede e la gioia dei nostri cuori.

Quel giorno per la prima volta si consacraron le alpi lombarde e sono felice che sia toccato a me... Quel giorno rimane fra i più belli della mia vita».

Il servizio dei giovani, delle anime

A Bologna, durante gli anni duri della guerra, Don Primo inizia la sua attività di insegnante e si iscrive all'Università Statale nella facoltà di "Lettere classiche". Le sue doti letterarie, che lo hanno accompagnato fin dalla giovinezza ispirandogli composizioni varie, diventano studi sistematici. Le fatiche non mancano: scuola, studio, bombardamento della casa, inizio del "Circolo universitario" misto tra stupore ed elogi... poi cambio di casa. Va a Parma e continua indefeso il lavoro, si laurea nel '47 mentre svolge anche incarichi diocesani di animazione, tra i quali l'animazione dei Maestri di AC. Don Mario Bassi ricorda "il profondo influsso spirituale da lui esercitato su tante persone della Parrocchia, del nostro Oratorio e sulle giovani assistite dalle FMA. Andavo lentamente percependo la sua azione profonda nel contatto con tante persone e mi meravigliava la sua persistenza viva ed efficace per anni".

Questi sforzi lo debilitano e per l'anno '49/'50 «il Dottor Vero Pellegrini "obbliga" i miei superiori a farmi riposare per un anno: vado a Vendrogno, ma il riposo è molto relativo e il 28 aprile vengo ospedalizzato a Bellano per eventuale recupero. Ci passo tutto il maggio. Spesso mi passano il microfono, la sera, e parlo di Maria da malato ai malati». I Superiori lo trasferiscono a Varese alla Scuola Media in cui segue una classe per tre anni con altri impegni e due ricoveri ospedalieri. Durante l'ultima estate una Cooperatrice gli offre il viaggio per un pellegrinag-

gio a Lourdes: otto giorni di Paradiso. «La bianca Regina dei Pirenei mi chiamò a Lourdes dal 16 al 23 giugno per un colloquio dolcissimo di amore... Non furono giorni passati in terra; Lourdes è tutta in cielo... Anche qui ho fatto apostolato e predicato nella Grotta».

Il Paradiso continua accompagnando Giovanni Carraro e altri Confratelli fino alla Punta degli Spiriti a 3.500 metri nello Stelvio.

Per tre anni si dedica all'apostolato in parrocchia a Milano S. Agostino e Bologna S. Cuore.

Continua il suo ministero sacerdotale ed il servizio di insegnante a Treviglio e Parma per giungere al Don Bosco di Milano nell'anno scolastico '68/'69 come docente e mantiene la cattedra fino al '90/'91. «Tenne la scuola serale in quegli anni difficili preparando alla maturità i suoi allievi lavoratori-studenti che assistevano stanchi dopo ore di lavoro. Sapeva nelle sue lezioni esigere l'essenziale ed era capace di sfatare la definizione di scuola serale: "sbadigliando si impara". Negli ultimi tempi soffriva per "l'analfabetismo" dilagante. Si sfogava con i confratelli quando non vedeva risultati convincenti. Era scontento ma non demordeva. Si riprendeva e con affetto fraterno trainava fino alla maturità anche i più ... pesanti».

(Don Ermanno Montagnoli)

A 79 anni lascia questo incarico annotando: «Lascio la scuola dopo più di ... "50 anni" di insegnamento. Nostalgia? Non più di tanto...». Ricorda Don Mario Bassi: «Si dibatté a lungo prima di rinunciare definitivamente all'insegnamento: lo fece con amarezza e conservando sempre vivo interesse per le vicende delle varie classi, specialmente delle sezioni serali. Io, che lo sostituii, ero interpellato spesso sul profitto e la condotta, specialmente dei suoi ex alunni, e in generale sui problemi scolastici. Certo portava in cuore e nella preghiera quanti aveva conosciuto e i molti che seguirono nella scuola».

All'insegnamento congiunge il ministero pastorale, dal 1969 al 1986, nella Parrocchia di S. Eugenio in Milano e quindi in S. Agostino, sempre in Milano, fino alla chiamata del Signore. «Più volte, al termine di ore di ministero nel confessionale, l'ho sentito affermare: "Sono stanco, ma sono contento di essere sacerdote. Se potessi scegliere di nuovo, sceglierei di nuovo di essere prete"».

(Giuseppe Carioli)

Sereno come un tramonto in montagna

Fino qui la cronologia appuntata dallo stesso Don Primo. L'ultima nota riporta: «1992, 9 dicembre, compio gli... ottant'anni. Chi l'avrebbe mai detto? Ora tutti i giorni sono più che regalati...».

*Ottant'anni...! Son belli da donare...
Ricchi di giorni, di volti e di sorrisi,
di memorie e d'attesa
trepide, sospese...,
di lacrime asciugate,
e spesso pur versate.*

*Il cuor, forse più buono,
ora s'è fatto dono
di mille sogni, intrisi
di tenerezza e palpiti di luce...
E' un cuor che ti conduce
a offrirti sull'altare
del mistero lucente,
con sete d'infinito
solo lassù fiorito
eternamente...*

1992

Lo stesso pensiero viene ripreso nel '92 per il sessantesimo di professione religiosa: «Deo gratias. Continuo il mio servizio di aiuto in Parrocchia per le confessioni. Fisicamente mi stanca non poco, ma sono contento che il Signore mi aiuti a servire ancora le anime con il Suo e mio Sacerdozio. C'è tanto bisogno ed è tanto bello aiutare nelle sofferenze e nelle "disperazioni" così presenti in tante persone». Ancora nel '97, sessantacinquesimo di professione: «mi sento parecchio stanco, ma cerco di non lasciarmi condizionare e di... "non fare la piaga". A maggio chiedo, con gli ammalati e gli anziani della Parrocchia, il sacramento degli infermi. "Senectus morbus ipsa", recita il latino di cara memoria...» e, nel contempo, prepara tutto ciò che occorre per l'informazione della sua morte agli amici: è un passa parola di delicatezza.

Nell'attesa operosa della chiamata del Signore, tra gli inevitabili acciacchi, con il leit motiv sulle labbra: "grazie Gesù" ed il sorriso paterno in volto così ha pregato per lunghi ed intensi anni:

“Signore, insegnami ad invecchiare...

Convincimi che nessuno mi fa torto se vengo esonerato dalle responsabilità che prima avevo ed altri prendono il mio posto. Togli dal mio cuore l’orgoglio delle esperienze fatte e il senso della mia indispensabilità.

Che io colga, in questo graduale distacco dalle cose, unicamente la legge del tempo e avverta in questo avvicendamento una delle espressioni più interessanti della vita che si rinnova sotto la guida amorosa della tua Provvidenza. Fà, o Signore, che io possa essere ancora utile al mondo, contribuendo con l’ottimismo e la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità della vita, facendo delle mie piccole o grandi sofferenze un dono per chi soffre, forse in solitudine, e per coloro che mi sono cari...

Che la mia uscita dal campo di azione sia semplice e naturale come un sereno tramonto di sole.

Perdona se forse solo oggi, nella tranquillità, riesco a capire quanto tu mi abbia amato e soccorso. Fa che ora più che mai io abbia viva e penetrante la percezione del destino di gioia che, nella tua infinita bontà, mi hai preparato e verso il quale mi hai incamminato fin dal primo giorno della mia vita.

Signore, insegnami ad invecchiare così. Amen”.

(Padre Perico S.J.)

Don Eugenio Riva, nell’omelia funebre, riconosce che «aveva nella semplicità e fantasia del suo cuore il desiderio del Paradiso. Alla scuola di Don Bosco ha coltivato nella sua memoria la promessa del Padre dei giovani: “Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto”. E ha servito il Signore in letizia, come ci ha insegnato Don Bosco: “Servite Domino in laetitia”. Da tempo si preparava con serenità e disponibilità interiore alla morte affidandosi con fiducia al Padre che è nei cieli».

Nella testimonianza del Prof. Giorgio Carniel durante le esequie si percepisce il valore e la lunga preparazione all’incontro con il Signore: «Caro Don Primo, permettimi di rivolgerti a te, fratello, così confidenzialmente: Ti ho conosciuto parlando di montagne; delle montagne del Cadore che tu hai scalato. Ma non è per questo che ti ricorderò, bensì per un insegnamento che mai tu avresti pensato di darmi: la umile e cristiana preparazione negli anni al trapasso. L’ho appreso dai miei superiori che hanno letto i tuoi appunti. Ecco, farò come te, grazie».

Così come si era preparato se ne è andato al cielo, senza clamore, in un declino incosciente per il mondo, ma non per gli spiriti, senza strappi né

opposizioni. Il volto sereno al termine si è ricomposto. E' caduto in casa venerdì 28 settembre e mentre il Sig. Nino Monzani con Don Dino Cantoni lo accompagnavano in ospedale al Fatebenefratelli, in auto, scherzava: «ho la testa dura io...».

Mentre lo medicano, crolla in braccio agli infermieri: ictus e assenza di conoscenza. Inutile un'operazione. Il neurochirurgo formula il decorso della malattia che si verifica puntualmente.

Sabato, domenica e lunedì, visitato dal fratello Don Mario, confratelli, parenti, insegnanti ed amici, rimane sempre senza coscienza e in continuo declino fino al coma; nessuna traccia di sofferenza fisica, il volto rimane sereno, il respiro faticoso ma regolare.

Domenica riceve il sacramento dell'unzione degli infermi da Don Antonio Rota, Parroco di S. Agostino.

Martedì 2 ottobre 2001 ore 22.15 si spegne.

Giovedì 4 ottobre ore 11.00 le esequie funebri nella Basilica di S. Agostino in Milano. Presiede l'Ispettore don Eugenio Riva, il fratello don Mario è rappresentato dal suo direttore don Antonio Ferrari, concelebrano più di 40 confratelli e sacerdoti con cui ha condiviso il ministero in parrocchie diocesane; la chiesa è piena di allievi delle Scuole Professionali "Don Bosco", insegnanti, parenti e amici.

Si realizza la sua profezia:

*Io vecchio
Scende l'oblio a cancellarmi in cuore
L'eco lontana di promesse antiche...,
ma vive il canto, in sinfonia d'amore,
di mille voci amiche...*

(Commento:)

*La "vecchiaia" può farsi "primavera" ...
Tu pur la proverai:
l'"Amore-di-amicizia", quanto è vera,
non può morire mai...!*

Voci amiche

Don Eugenio traccia il profilo di Don Primo.

«Da appassionato camminatore e conquistatore di vette, ha vissuto la fede come pellegrinaggio al Padre; ha imparato ad amare seguendo Gesù, suo compagno di viaggio; ha saputo intessere con il Signore Gesù una relazione d'amore. E, con la sua vita, ha testimoniato ai giovani che Dio li ama. Ha vissuto una vita nello Spirito come speranza per sé e per i fratelli. Lo ricordiamo così, nel confessionale di questa chiesa di S. Agostino, punto di approdo di tante coscienze alla ricerca del perdonio, della speranza e della pace dello Spirito. Come lo ricordiamo nell'apostolato dell'ascolto e del consiglio dato ai giovani che incontrava nel cortile del Don Bosco, frequentato da lui assiduamente con lo spirito salesiano della presenza e dell'assistenza.

Don Primo ha vissuto la sua vita salesiana prevalentemente nella scuola, con un impegno culturale illuminato e permeato dalla fede. Nell'insegnamento ha trovato la possibilità di incontro e rapporto personale con molti giovani. Certamente tra i numerosi giovani delle nostre scuole c'è una varietà di livelli di esperienza religiosa, ma il clima della scuola viene costituito soprattutto dalla testimonianza di fede e dalla profondità spirituale degli educatori. Don Primo è stato un "maestro di spiritualità giovanile" secondo lo stile di Don Bosco. Il suo segreto è stato quello di Don Bosco: non deludere le aspirazioni profonde dei giovani, il loro bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà e di futuro, e insieme portarli gradualmente a sperimentare che solo nella "vita di grazia", cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici. Don Primo ha saputo realizzare il progetto educativo della scuola con i valori dell'educazione, con l'autenticità della sua vita e con il suo "cuore oratoriano"».

Omar Delasa e Santino Cappa, novizi, da Monteoliveto condividono il loro sentimento.

«La notizia ci ha scosso, anche se non ci è giunta improvvisa.

Abbiamo avuto modo di conoscere Don Primo nel nostro prenoviziato nella comunità di Milano Don Bosco; di lui portiamo nel cuore alcuni ricordi, un bell'esempio di vita vissuta fino in fondo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Don Primo è stato per noi il segno che dopo tutto i colori dell'alba sono gli stessi colori del tramonto; ci ha testimoniato che non si è mai troppo vecchi per smettere di amare i giovani, che la malattia, la sofferenza, l'età non devono essere di ostacolo alla missione che Dio ci affida. Siamo certi che ora Don Primo sta vivendo il

riposo e la felicità nella quale aveva tanto sperato in questa sua esistenza terrena; siamo sicuri che il Signore lo ha già accolto nella sua eternità, sussurrandogli quello che ciascuno di noi un giorno vorrebbe sentirsi dire: “Vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone”».

Toccanti le testimonianze finali degli Insegnanti:

«Caro Don Primo, ci hai sempre invitato a darti del tu, lo facciamo ora come amici in Cristo sicuri che ne sarai contento.

Ti ringraziamo per la tua presenza che sebbene discreta ci ha sempre dato serenità. Ti siamo anche grati per aver sempre avuto un sorriso e una parola gentile molto graditi soprattutto dopo qualche ora faticosa con i ragazzi. Da uomo di grandi passioni, per Cristo, per Don Bosco, per i ragazzi, per la montagna, trasmettevi questo amore per la vita anche a tutti noi.

Ti ricorderemo sempre con affetto».

Gli allievi di 5° Grafica:

«Chi era? Era un amico!

Sembra sciocco, quasi stupido da dire, ma lui, con i suoi anni, con la sua lunghissima esperienza era un amico, un vero amico in grado di trasmettere affetto alle persone con cui parlava. Lo incontravi mentre passeggiava e si accorgeva che c'era qualcosa di storto, come facesse non l'ho mai capito, ma se ne accorgeva! Quando, questa mattina, mi è stato chiesto se volevo scrivere due righe per lui, ho temuto di non avere parole, però quando ho preso carta e penna e la sua immagine, l'immagine di una persona sempre sorridente, mi si è posta dinnanzi agli occhi, mi sono venute in mente tante cose, tantissime cose che si possono semplificare in due brevi pensieri: Don Primo è un amico; Don Primo è un uomo dal quale prendere esempio. Dico “è” e non “era” perché lui, con la sua capacità di rasserenarci anche quando non stava più bene, con i suoi occhi che si illuminavano quando parlava delle sue gite in montagna, è ancora qui, è tra di noi, è nei nostri cuori, cuori uniti nel ricordo di un amico».

Trascorso qualche tempo arrivano in direzione alcune note di amici. È bello condividerle.

«Tante volte, in conversazioni, ho citato Don Gianoli come salesiano capace di vivere bene, serenamente e operosamente, la propria vecchiaia: uomo di scuola e di solidi interessi culturali; simpaticamente in

sintonia con le vicende del mondo (era sempre informatissimo); attaccatissimo al suo ministero nel confessionale della Parrocchia al sabato e festività; disponibile all'amicizia e alla confidenza incoraggiante soprattutto con i genitori e anziani di cui accoglieva preoccupazioni e sofferenze; salesiano affezionato alla sua comunità che sentiva realmente sua famiglia».

(Sig. Giuseppe Carioli)

«La nostra amicizia dura da ben 45 anni e cioè da quando avevo 8 anni e ci incontrammo in treno mentre entrambi partivamo da Milano. Lui diretto allora a Parma e io a Modena. Mi fece tanta compagnia e da allora mi ha sempre seguito in tutte le tappe della mia vita (matrimonio, figli, ecc.). Pregherò con voi per lui e continuerò quel “bellissimo” ricordo. Un grazie ancora di cuore».

(Mara Conti Toni)

«Ho vissuto con Don Primo per 23 anni. La mia stima nei suoi confronti è andata crescendo di pari passo con la sua calda umanità e santità. Ogni giorno nella S. Messa e nel confessionale faceva il pieno di Dio e di infinite cortesie che distribuiva a ogni confratello come regalo di vita comune.

Era pieno di amabilità e di calore umano. Vicino a lui nessuno si sentiva freddo e trascurato. E' stato un maestro, senza proclamarlo. Un uomo discreto che ti si accostava in punta di piedi, ma lo sentivi vicino con una presenza amica e rassicurante. Nell'ultima stagione della sua vita, quando avvertiva il peso degli anni e della fatica sovente mi confidava: “Devo farmi coraggio. Don Bosco aveva ragione: un pezzo di Paradiso aggiusta tutto.” Io sono convinto che il Signore il Paradiso glielo abbia dato tutto intero, perché se lo meritava. Davvero è stato un piacere incontrarlo, un dovere volergli bene. Sarà impossibile dimenticarlo».

(Don Arturo Lorini)

«Sono una ex allieva salesiana che ha frequentato la scuola di Via Timavo. Glielo dico perché sono felice di appartenere alla famiglia di Don Bosco. Ero e sono legata a Don Primo da effetto grande. L'avevo conosciuto quando mia figlia frequentava il liceo S. Ambrogio ed è stato per me un amico crissimo, gentile, educato, lucido, generoso. La sua presenza ha portato nella mia vita tanta ricchezza spirituale. È il Salesiano al quale ho voluto più bene».

(Marisa Marinone Faccin)

Concludiamo, in preghiera, con Don Primo:

*La Madonna, io la vedo così...
Non so vederti, o Vergine
Tra colonnine d'oro e in processione
In un nimbo di "fuochi d'artificio",
con quel visino bianco e quei piedini
che mai non hanno camminato in terra...*

*Ti vedo donna,
ma proprio tutta donna,
nella tua casa povera
a rammendare, a cuocer pane e forse...,
forse a spaccar legna,
con le giovani braccia
forti
di vergine fanciulla
sposa ad un carpentiere
chiamato, a volte, a lavorar lontano...*

*Ti vedo accarezzare il tuo Bambino,
dal volto come il nostro, con quegli occhi
che vengon di lontano...
e cantargli le nenie dei millenni
con piccole parole...*

*Ti vedo poi seguirlo,
attonita, amorosa,
sulle strade di sale..., ed adorarlo
un dì di Marzo, a nona,
forte e disfatta,
inchiodato innocente al plenilunio,
nel rapido morir freddo del sole...
E ti rivedo, all'alba della Chiesa,
fra i "prescelti" a pregare
e a germogliar... morendo...*

Io ti vedo così... Così io t'amo.

Ringraziamo di cuore il Signore per avercelo dato!

*Il direttore e la Comunità salesiana
del Don Bosco di Milano*

DATI PER IL NECROLOGIO
NATO A SONDRIO IL 9 DICEMBRE 1912
PRIMA PROFESSIONE L'8 SETTEMBRE 1932
ORDINATO SACERDOTE IL 23 GIUGNO 1940
MORTO A MILANO IL 2 OTTOBRE 2001